

San Francesco da altri in noi. Conversando su San Francesco con...

Pierino Montini

Sono trascorsi ottocento anni da quando san Francesco ideò il primo presepe a Greccio. In occasione di questa ricorrenza proponiamo un itinerario di avvicinamento al suo irripetibile carisma, suggerendo una serie di considerazioni tratte, di volta in volta, dall'opera di alcuni autori del '900. Italiani: A. Onorati, P. Bargellini, A. Merini, F. Ulivi, G. Papini... E stranieri: R. Maria Rilke, G. Chesterton, N. Kazantzakis. Il fine a cui tende tutto ciò?

Riscoprire, nel modo in cui E. Tognetti ha illustrato in un bel libro intitolato *La bellezza della fede*¹ e nel quale sono raccolte significative «conversazioni sul credere, oggi»², la bellezza della nostra fede sulle orme dell'attualità dei nostri santi e, in questo contesto specifico, del nostro Santo: Francesco.

Ogni bimbo è una speranza. Questo Bimbo, però, è la Speranza. Questo Bimbo è la sua Speranza. È il Bimbo che lo matura, che lo accompagna, che Francesco vuole, cerca e ricerca che si semini in lui. Francesco ce lo offre, mentre si sforza di identificarsi il più possibile in Lui, non in quanto piccolo ma in quanto Crocifisso.

Seguire i gesti, le parole, le preghiere, i lamenti e le laudi di san Francesco non per strapparli dal suo Salvatore, non per renderlo il più possibile simile a noi, ma per imitare silenziosamente, interiormente, proprio come sanno fare e imitare solo i bambini, il suo rapportarsi a Gesù. Dio si è fatto Bimbo per imparare a essere come noi e per comunicare con noi da essere umano a esseri umani. Francesco sceglie la via del «se non diventerete come uno di questi piccoli...» per non imboccare la strada che conduce all'essere «sepolcri imbiancati», ma stare ai piedi di quella Croce-uomo che dona tutto prima di chiedere tutto.

Il segreto del primo Presepe non risiede nel porsi da adulti di fronte a un Bambino, ma cercarsi nello sforzo di iniziare a imparare non

partendo da parole, gesti comprensibili, qualora lo si voglia, soltanto dagli adulti, ma da un sorriso, da uno sguardo di saluto, dal cedere il posto, dal chiedere scusa. Dal non notare chi manca ma dal chiedersi perché proprio quello manca. Cose semplicemente vere tra i semplici ma sciocamente risibili dai cosiddetti «grandi».

Ogni autore proporrà un modo proprio e specifico di avvicinarsi a san Francesco. Speriamo che ogni proposta sia una sorta di ricucitura tra noi e san Francesco, tra noi, san Francesco e Gesù. Nel modo in cui è scritto che santa Chiara sfilava dal proprio mantello dei fili per ricucire il vestito consumato di Francesco. Impariamo da Lei a sfilare dai nostri pensieri, dai nostri giorni, dalla ricerca dei nostri piaceri una maggiore attenzione nei riguardi del Bambino che ci è offerto da Francesco. È un Bambino concreto, non da fumetti in bianco o in nero: ci è accanto. Forse, troppo accanto.

Forse, fino a ora abbiamo avuto tutti i riguardi possibili nel non svegliarlo per non essere scocciati da Lui. Forse, fino a ora abbiamo avuto timore di svegliarlo per non renderlo partecipe del nostro mondo, di noi. Ma tutto l'allarme che ci ruota intorno non può che svegliarlo. E, dal momento che Egli è «Colui che è con noi», non può non essere che con noi. Altrimenti che «Colui che è con noi» sarebbe? Ha bisogno dei nostri fili. Ha bisogno dei fili tratti dalla nostra interiorità e cuciti in...

Aldo Onorati

Iniziamo questo «itinerario di accoglienza di Francesco d'Assisi in noi» con l'esposizione del pensiero dello scrittore e poeta Aldo Onorati.

Onorati è una personalità artistica di livello nazionale e oltre, conosciuto e amato soprattutto nell'ambito culturale dei Castelli Romani. Volto noto al vasto pubblico televisivo per le sue lezioni su Dante anche in riferimento al recente anniversario del genio fiorentino, è stato amico fraterno di Pier Paolo Pasolini, di Piero Angela, di Alberto Moravia... Attualmente cura le *Lectures Dantis* nella sede centrale della Società Internazionale Dante Alighieri in Roma, tenendo, al riguardo, conferenze sia in Italia che all'estero. I suoi testi sono per

lo più pubblicati dall'editrice Armando, della quale è stato per decenni direttore dell'ufficio stampa.

Siamo grati ad Aldo Onorati perché si impegna a testimoniare con pubblicazioni, recenti e meno recenti, alcune peculiarità della poetica dell'Alighieri. Tra esse ricordiamo: *Dante, Petrarca, Boccaccio* (2004); *Riscontri concettuali fra la Divina Commedia e la canzone di Dante* (2012) in collaborazione con L. M. La Favia; *Il senso della gloria in Dante, Foscolo, Schopenhauer e Leopardi* (2014); *Dante e san Francesco. Il 'segreto' di madonna Povertà* (2015); *Dante e gli omosessuali nella 'Commedia'. Tra Inferno e Paradiso* (2020).

La nostra riflessione è tratta da una sua pubblicazione più recente, che ha per titolo *San Francesco e San Tommaso visti da Dante*³. Il titolo stesso lascia intendere che l'autore, esperto del pensiero di Dante, tratta i due santi a partire dai canti XI e XII della terza cantica della *Divina Commedia*, nei quali, appunto, si parla di san Francesco e di san Tommaso.

Il tutto è impiantato all'interno della complessa e innovativa fioritura culturale del XIII secolo. In tale ambito non si può prescindere dall'apporto esercitato dalla fondazione dei due ordini monastici agli albori di quel secolo: i Francescani, fondati da Francesco d'Assisi intorno al 1210, il quale predicava e praticava una povertà intesa come distacco assoluto e radicale da ogni tipo di avere e di sicurezza umana; i Domenicani, fondati da Domenico Guzman nel 1215, il cui compito peculiare consisteva nella predicazione con lo scopo di fronteggiare gli eretici, primi fra tutti i Catari. Si trattò di due apporti specifici, ben attenzionati dai rispettivi fondatori. C'è da rilevare, però, che alcuni elementi distrattivi si manifestarono nei due ordini già nei primi anni. Il testo recensito è una illustrazione di ciò. Ne dà chiara indicazione il sottotitolo: *Una rivisitazione problematica*.

È da osservare che Onorati nella trattazione opera una significativa trasposizione: nella *Divina Commedia* san Tommaso d'Aquino fa il panegirico della vita e del carisma del santo d'Assisi, mentre san Bonaventura fa altrettanto del santo spagnolo. Nel testo di Onorati tale corrispondenza unilaterale subisce, però, una sorta di sospensione descrittiva o di mutamento nel riferimento dei personaggi interessati, in quanto la funzione espositiva è conservata nei riguardi di san Fran-

cesco ma è distolta, sviata dalla funzione fondativa di san Domenico di Guzman. Il tutto a vantaggio di san Tommaso. Ciò ha il sapore di un qualche grado di inclinazione spirituale in più nei riguardi del santo d'Assisi. Non crediamo che ciò dipenda soltanto a partire dal fatto che san Bonaventura di Bagnoreggio, biografo ufficiale di san Francesco (*Opera Maior*), sia stato vescovo di Albano Laziale (RM), cittadina dei Castelli romani, nella quale Onorai vive e nella quale ha attirato e attira tuttora l'attenzione e l'amicizia di personalità della cultura italiana del livello sopra accennato.

Il testo è esplicito al riguardo a partire dalla considerazione che, sebbene la trattazione sia suddivisa in due sezioni – nella prima parte Onorati esamina *Il segreto di madonna Povertà* in Francesco (pp. 21-66), nella seconda *Fede e ragione* (pp. 67-83) in Tommaso –, l'autore fa convergere il tutto in un unico palpito di senso: in Francesco tutta la creazione e l'essere umano gemono e anelano in Dio; in Tommaso il tutto della creazione e il tutto del Mistero di Dio trovano il seme e il vertice ricapitolativo in Cristo. Infatti, se in Francesco l'aspirazione e la sofferenza assoluta risiedono nella ricerca, più desolante e più gratificante, del «dove» e del «perché» impoverirsi per inserirsi e carnificarsi nelle stimmate redentive del Risorto; di Tommaso si può dire che la sua *Summa* è, sì, un ricercare salendo a Dio attraverso i gradini conoscitivi dell'*an sit? quod sit? quomodo sit? quotuples sit?*, ma tutto in funzione di una visione unitaria, armonica ma che, prima della fine, si interrompe anch'essa bruscamente.

A guardar bene, infatti, la struttura della *Summa* è, secondo padre Cornelio Fabbro, un'analogia partecipativa del messaggio rivelato: la *Prima pars* esamina la *Sacra dottrina*; la *Prima secundae* il *fine ultimo* cui tende l'uomo; la *Secunda secundae* le *virtù teologali*; la *Tertia pars* è dedicata a *Cristo* e ai *sacramenti*. Nel tutto dell'Assisiense e nel tutto dell'Aquinense è potenzialmente riscontrabile una sorta di fondazione e di edificazione di una cattedrale teologica.

Entrambi, Francesco e Tommaso, provengono da due ceti sociali emergenti o quasi. Tommaso era un nobile. Francesco era figlio di un uomo espressione di una nuova classe emergente. Eppure entrambi tendono, aspirano al voto di povertà. Non per nulla fanno parte di due ordini «chiamati Ordini mendicanti, al confronto dei precedenti



Ordini, Benedettini, Vallombrosiani, Camaldolesi ecc., tutti Ordini proprietari di vastissimi feudi religiosi»⁴.

Francesco scava per porre le fondamenta. Tommaso costruisce per ergere su di esse una cattedrale di pensiero non solo speculativo ma anche di vita.

È più che risaputo che Francesco esaltava in un unico canto il *Cantico delle creature*. E Tommaso, ormai malato e stanco, nel corso del suo ultimo viaggio verso Lione (1274), perché invitato a partecipare al Concilio che si sarebbe tenuto lì, fu ospitato nell'abbazia di Fossanova (LT). Richiesto dai frati di quella abbazia di commentare loro un testo sacro, Tommaso scelse il *Cantico dei cantici*. Ma già da un po' di tempo aveva cessato, dopo una visione mistica, di dedicarsi alla conclusione della *Summa Teologica*. Da molti anni aveva voluto vivere in povertà. E, a pensarci bene, la *Summa* è incompleta. Perché tale silenzio? Perché lui stesso disse: «Tutto ciò che ho scritto mi sembra una paglia». Da giovane aveva scritto: «Il genere umano, quindi, se dovesse pervenire alla conoscenza di Dio per via soltanto razionale resterebbe condannato alle più fitte tenebre dell'ignoranza, poiché alla conoscenza di Dio, pur tanto necessaria alla perfezione morale dell'uomo, ben pochi potrebbero arrivare, e anche questi soltanto dopo un lungo spazio di tempo»⁵.

Francesco tende a identificarsi in Gesù attraverso la *Via di una carnificazione* in Lui: in vita desidera umilissimamente di essere niente, di essere nulla, di annullarsi tutto e in tutto per essere tutto solo di Cristo. Francesco ha «sempre voluto rinunciare a qualunque forma di avere e di sapere, forme tutte di quel potere del quale bisognava spogliarsi del tutto per seguire, nudi, il Cristo nudo»⁶. La sua è stata una *Via di Carnificazione*. Ed è così, tanto che negli ultimi mesi della sua vita cerca e ricerca la solitudine e il silenzio e negli ultimi istanti della sua vita chiede di essere depositato, seminato in terra, affinché Gesù lo raccolga nel segno delle parole evangeliche: «Se il seme non muore...»

Tommaso tende a identificarsi nella Trinità nella *Via dell'ascesa mistico-intellettuale*. In vita aveva sublimamente illustrato la *Via teologica*, che era in grado di condurre fino a Dio. Ed è così, ma è così fino a quando, negli ultimi mesi della sua vita, risponde con il silenzio

a coloro che gli chiedono di portare a termine la divina Teologia. Chi può osare circoscrivere il Mistero?

Entrambi concludono con un *Cantico*. Francesco con il *Cantico delle creature*, Tommaso con il commento al *Cantico dei cantici*.

Onorati, da esperto studioso e immerso in una simile ricerca personale, ci guida per mano nell'illustrazione che Dante dà dei due ordini nei canti X e XI del *Paradiso*, secondo il ben noto scambio vicendevole di riconoscente benevolenza, sottolineando l'urgenza e l'attualità di dare spessore di intelligenza (Tommaso) e concretezza di vita (Francesco) alla fede spesso intesa, allora e anche ora, come fatto nominale e di facciata e non di vita vissuta nella carità. Secondo il nostro, nel pensiero di Tommaso espresso da Dante, la Verità della fede si incarna e si esprime in pensieri e in parole d'uomini, affinché possa essere testimoniata credibilmente in forma umana. Ma anche Francesco, come Onorati scrive altrove, «è l'unico che ha aggiunto qualcosa al cristianesimo correndo rischi grossi, tra cui quello di essere visto come un panteista, allargando l'amore a tutte le creature».

Ed è retto ritenere che la soglia che permette di intravedere un avvicinamento del Dante-poeta-di-Francesco della *Divina Commedia* e del Dante-ricercatore-di-Tommaso nella vita vissuta si celi proprio qui. Già a partire dall'indicazione inerente la stessa parità di versi dedicati ai due temi (p. 48), per arrivare a sfiorare lo stesso Mistero in entrambi gli ambiti di ricerca (p. 82), sia mediante quello della ricerca esistenziale sia mediante quello della ricerca investigativo-spirituale o, se si vuole, poetica. Tutto è focalizzato intorno all'intenzione di avvicinare i contrari (p. 71). E nulla è riservato ad altre intenzioni. Infatti, anche se per vie espositive diverse, le due Santità convergono in un'unica esplosione poetico-mistica nei riguardi della Divinità. E ciò a partire da privazioni personali altrettanto differenziate: Tommaso ricerca il Silenzio che lo priva di ogni sua parola e gli parla più di ogni altra sua parola. Francesco ricerca il Silenzio che lo priva di ogni suo sé e lo rende, in quanto icona di Cristo, più del proprio sé.

Il testo non è un trattato. Non propone strane divagazioni. Anche questa volta Onorati offre ai lettori l'occasione di approfittare di un sapiente e meditato input: iniziare ad ammettere che un poeta (Fran-



cesco) possa parlare della Rivelazione allo stesso modo in cui può parlare di essa un dottore della Chiesa (Tommaso); iniziare ad ammettere che un dottore della Chiesa (Tommaso) possa essere testimone d'Amore come colui che crede fino in fondo di essere una nullità in Amore (Francesco). E, ancor di più, sforzarsi di riscontrare pace dove i confratelli dissentono dai confratelli (allora i Francescani) e dove fratelli-altri dissentono da altri fratelli (Francescani-Domenicani).

¹ E. TOGNETTI, *La bellezza della fede*, Graphe.it, Città di Castello (PG) 2021.

² *Ivi*, p. 5.

³ A. ONORATI, *San Francesco e San Tommaso visti da Dante*, Società Dante Alighieri, Roma 2021.

⁴ P. BARGELLINI, *Piero Bargellini commenta la Divina Commedia*, Vallecchi, Firenze 2021, p. 1052.

⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra Gentiles*, I, c. 4, 2. Cit. ind. da B. MONDIN, *Storia della Filosofia Medievale*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1985, p. 301.

⁶ Cit. ind. di Franco Cardini da F. CASTELLI, «*Risvegliò il mondo*», *Messaggero*, Padova 2006, p. 5.